

Capitan Gioia



I bambini
dell'Emilia

Capitan Gioia

I bambini dell'Emilia

a cura di:

Italo Cassa
La Scuola di Pace

19/20 Maggio: Da Brindisi all'Emilia

Il 19 Maggio fummo tutti colpiti dal terribile attentato alla scuola Morvillo/Falcone di Brindisi, in cui morì Melissa Bassi, una ragazza di soli 16 anni che stava entrando in classe, come tutti i giorni. Anche la mia attenzione fu colpita particolarmente da quell'evento; per la brutalità del gesto, perché era stata attaccata una scuola, e per la particolare vicinanza di quella scuola, e di quelle studentesse, all'evento "Settimana dei bambini del Mediterraneo", il cui direttore artistico, Lorenzo Caiolo, è anche uno dei prof. dell'Istituto.

Il giorno dopo arrivò la prima scossa in Emilia, ma io ero lontano con la mente di molti chilometri da quell'epicentro...

Qualche giorno dopo però mi diedi da fare per recuperare il tempo perduto. Bisognava portare un aiuto a quella popolazione, ai suoi abitanti, ai suoi bambini...

Ma non era facile riuscire ad organizzarsi...

Per prima cosa mancavano i soldi per il viaggio, per mettere il carburante al nostro ludobus/camper e pagare l'autostrada.

Molti pensano che se fai solidarietà vuol dire automaticamente che c'è qualcuno che ti sovvenziona, che lo fai perché hai di più... ma non è mai così! Forse lo è per le grandi organizzazioni, ma nel nostro caso, come in quello di tantissime associazioni di base che ho conosciuto nella mia lunga attività sociale, le risorse non ci sono mai in partenza ma si costruiscono con difficoltà al momento, spesso con improvvisate collette tra amici e conoscenti.



Il 1° Giugno inizia la missione

Quando arriva la seconda scossa, quella più forte del 29 Maggio, sono quindi già pronto per partire alla volta dell'Emilia con il mio JoyBus, un camper Ford Transit carrozzeria "Grand Soleil", acquistato un anno prima a 1000 euro e rimesso su con tanto lavoro "fai da te"...

Sarei dovuto andare inizialmente a Mirandola, insieme a Renata che ha un fratello che risiede lì. La seconda scossa però ha reso inagibile la sua casa e quindi ora si trova a casa di Renata che non può più accompagnarci. Insieme a me c'è però la mia mascotte Zicky, un simpatico cane Alaskan Malamute che mi accompagna dappertutto, anche se ora è un po' acciaccato e malato.

Decido quindi di cambiare la destinazione e mi dirigo verso Finale Emilia. I telegiornali ne hanno parlato molto nei giorni scorsi.

Non conosco per niente l'Emilia di quelle zone, o la Bassa, come la chiamano qui. Mi ricorda un po' la campagna francese, anche per via delle strade provinciali un po' sconnesse che rasentano vari canali.

La prima cosa che balza agli occhi è la perfetta armonia del paesaggio e l'odore dei fiori, in particolare dei gelsomini. Mi dirigo verso Finale Emilia ma per ora non ci sono segni evidenti di quanto è accaduto nei giorni scorsi. Un po' prima di Finale i centri storici dei piccoli borghi sono tutti transennati e sono costretto a fare una lunga deviazione.

Finalmente arrivo a Finale Emilia. Si vedono piccoli accampamenti di tende, alcuni camper e roulotte. Non sono vere e proprie tendopoli, più forme di campeggio autogestito.



Eccomi al Comando della Protezione Civile che è anche la sede provvisoria del Comune di Finale Emilia. Il mio arrivo era stato preannunciato da un fax indirizzato al Sindaco. Ecco però la prima brutta notizia: *“dobbiamo mettere prima in sicurezza i campi per passare anche ad interventi di sostegno ludico per i bambini”*.

Parlo con un'impiegata del Comune e poi con un responsabile del COC (il centro operativo della protezione civile del Comune) e sembra che il Sindaco sia favorevole.

La sera sono anch'io nella piazzetta degli *“accampati”*, c'è un chiosco bar aperto e la popolazione si affolla fino alle ore piccole.

Il giorno dopo arrivano 2 volontari, quelli più vicini, Toni da Legnano e Marika da Mantova.

Intanto che aspettiamo l'Ok dal COC iniziamo le attività con i bambini che non sono nelle tendopoli. C'è un parco pubblico vicino alla tendopoli improvvisata, a cui accedono i bambini che sono rimasti in città. Le attività vanno bene e riusciamo a parlare anche con i genitori dei bambini. Il Centro Storico è tutto transennato e alcuni palazzi, anche quelli che all'esterno appaiono come sani, dentro hanno subito grandi danni. C'è in generale un grande rifiuto ad accettare la realtà di *“terremotati”* e chi non ha piazzato una tenda preferisce dormire in macchina.

Con il comando della protezione civile comunale per tutto il giorno andiamo avanti in burocrazie, richieste formali, ecc. A sera però è cambiato qualcosa... di nuovo siamo alla posizione iniziale, ovvero non sono pronti...



Verso Mirandola...

Ci sentiamo un po' perduti... siamo qui per dare una mano, eppure ci andiamo ad imbattere contro un muro di burocrazia...

La soluzione arriva in forma telematica. Mia sorella da Roma mi informa che il Sindaco di Mirandola ha appena detto al TG1 che cerca volontari per l'animazione diretta ai bambini. La mattina dopo siamo lì a Mirandola e parliamo con una responsabile dei Servizi Sociali del Comune. Il viaggio verso Mirandola mostra molto più evidenti i segni della catastrofe dovuta al terremoto. Gli antichi casolari, ma anche i nuovi capannoni industriali, sono distrutti.

Le attività cominciano subito al campo gestito dalla Protezione Civile della Val D'Aosta. Ci sono molti bambini le cui famiglie provengono da più zone del Mondo. Nessun problema per noi, vista l'esperienza decennale sul lavoro interculturale. I bambini sono tutti uguali, possono cambiare le culture d'origine e con queste bisogna rapportarsi al meglio. Disegni, musica, palloncini, maschere, bolle di sapone... Il lavoro va avanti con entusiasmo e i bambini sono felici!

Il pomeriggio andiamo via. I bambini vorrebbero restassimo... Gli promettiamo che saremo lì da loro di nuovo entro qualche giorno. Secondo campo a Quarantoli, a pochi chilometri da Mirandola, gestito dalla Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia.

Qui le presenze sono di bambini cinesi e nord africani. Non sono molti in quel momento ma pian piano cominciamo a disegnare un grande striscione di carta, quasi un Tatzebao cinese



Un periodo difficile...

Io faccio ritorno a Roma mentre le attività continuano grazie ai volontari locali, in particolare con il grosso impegno di Marika. Durante il viaggio di ritorno vengo informato dai miei fratelli che mia madre, che ha 94 anni, ha avuto un malore. Al mio arrivo a casa si decide per il ricovero all'ospedale San Giovanni. Comincia così un periodo molto difficile in cui alterno l'assistenza, insieme ai miei fratelli e sorelle, di mia madre in ospedale, al mantenimento della missione per i bambini in Emilia.

Si sa però che le disgrazie non vengono mai da sole... e vengo anche investito mentre sono in bicicletta da un ragazzo che guida una Smart. Nessun problema, solo una escoriazione al braccio sinistro, però uno strano presagio degli eventi che si succederanno poi.

A Mirandola le attività vanno avanti bene, ma ci imbattiamo nell'ostruzionismo di una zelante impiegata dei servizi sociali del Comune. Sono costretto quindi a lasciare per un paio di giorni l'ospedale e andare di nuovo su con il camper, che poi lascerò lì per i prossimi 2 mesi, a disposizione delle attività per i bambini.

Con un funzionario dei Servizi Sociali del Comune troviamo un punto d'accordo e possiamo continuare le attività al Campo Val d'Aosta, dove ormai siamo di casa, e i bambini ci hanno presi come un importante punto di riferimento. "Ciao Capitan Gioia!" mi dicono urlando i bambini al mio arrivo, e io rispondo con altrettanto calore e affettuosità!



L'albero del Tusitala e il mondo di Oz

“Dopo aver messo sull'Albero del Tusitala (il narratore di storie) i nostri pensieri abbiamo inventato tutti insieme una storia...

Mostri, creature ombrose e tremolanti, difficoltà, piante... scompaiono ora nella narrazione di un tempo che siamo a costruire ora, tutti/e insieme, qui e subito!” (guarda il video su Youtube: <http://youtu.be/gG3kxU9qkJc> - www.youtube.com/scuolapace)

La sera chiedo il permesso alla Protezione Civile del Campo di proiettare un film per ragazzi, il Mago di Oz. Il permesso mi viene concesso e le immagini del film originale del 1939 scorrono... Non è facile concentrare l'attenzione dei ragazzi su di un film con pochissimi effetti speciali... ma, man mano che il film va avanti, e si entra nel colorato regno di Oz, l'attenzione è tutta rivolta al piccolo schermo allestito in emergenza.

È un successo, i bambini e anche molti grandi sono contenti. La mattina dopo realizziamo con i disegni i personaggi del film...

Dorothy, il cane Totò, l'uomo di latta, il leone timido, lo spaventapasseri, la strega dell'ovest, la strega buona del nord, il mago di Oz...

Nel parco del Campo ci sono molti alberi, a differenza di dove sono le tende, posizionate in quello che prima era il campetto di calcio.

Gli alberelli più piccoli hanno un palo di sostegno per aiutarli a crescere dritti e forti. Tecnicamente questo palo viene chiamato "tutore", che è anche il termine con cui è chiamato chi si occupa di garantire una crescita armonica e felice dei bambini e dei ragazzi.



I bambini in questione sono per la maggioranza figli di immigrati, con una forte prevalenza della comunità nord-africana.

Al nostro arrivo all'inizio di Giugno, ma solo per la prima mezz'ora, c'era stata una certa "diffidenza", come di stupore per il fatto che ci stessi occupando di loro. Ora lo "stupore" è invece quando un/una volontaria/o tarda ad arrivare al mattino, o peggio quella mattina non c'è nessuno...

Ci siamo opposti ad un uso "consumista" dei tanti giochi arrivati; le attività seguono ogni giorno un loro filo, non dogmatico ma molto giocoso, e... pian piano... c'è qualche piccolo dono da portare in tenda... l'occorrente per disegnare, un gioco, una bambola per le bambine, un album, un libro...

Ma le attività più interessanti sono quelle costruite insieme, spostandoci continuamente con i tavolini verso l'ombra, man mano che il sole viene a coprire la zona dov'eravamo posizionati prima. Marika è la volontaria più amata dai bambini, e anche quella che vedono più spesso. Abita a pochi chilometri da Mirandola e sta offrendo, come gli altri volontari, molte ore di impegno. Ma poi i nomi dei volontari, o "maestre/i" come ci chiamano i bambini, sono tanti: Daniela, Toni, Beatrice, Rosita, Annamaria, Carla, Federica, Laura, Carlotta, Giulia, Ilena, Fabio, Maddalena, Andrea, Valentina, ecc.. E poi ci sono io che ho lasciato lì il mio coloratissimo e attrezzato JoybBus/Camper a disposizione delle attività per i bambini, e ogni tanto vengo a proiettare qualche bellissimo film per loro...



Il momento in cui un volontario/a deve lasciare la ludoteca per tornare al suo paese o città d'origine è quello più difficile, ma i contatti restano forti anche a distanza, con le letterine inviate via e-mail e poi materializzate in un cartellone.

“Mi ricordo molto bene di voi...” dice la maestra Giulia dalla Toscana. E Carlotta: *“Ci siamo messi tutti insieme a fare le bolle di sapone, anche con le altre ragazze, fino a che le bolle sono finite e così abbiamo deciso di giocare a bandierina”*.

In tutto questo tempo ho cercato di fare su e giù, quando possibile, tra Roma e l'Emilia, o di coordinare da Roma l'organizzazione dei volontari che si sono succeduti al campo per i bambini.

Con mia sorella Patrizia e mio fratello Raffaele ci siamo invece succeduti nei giorni e nelle notti per assistere nostra madre ricoverata al San Giovanni a Roma. Poi... il 22 Giugno nostra madre se n'è andata per sempre.

Dopo i funerali, e la sepoltura a Manfredonia in Puglia, sono tornato a Mirandola. Le attività sono andate avanti bene grazie all'ottimo coordinamento tra me e i volontari presenti al campo.

I bambini anche questa volta mi salutano con calore, ho lasciato lì il mio camper con tutto il materiale necessario per le attività e i giochi. Ogni volta che ritorno trovo un po' di confusione dentro, ma... basta un tocco di fantasia e... in poche mosse ritorna l'ordine, anche se poi si sa che durerà poco... Ma non importa, l'essenziale è essere lì con loro e rimanerci finché sarà possibile, se fosse per noi per sempre, fino a che sarà necessario. Ma purtroppo non sarà così...



L'ISOLA DEL TESORO

Ho proiettato un altro film per i bambini, è la versione in cartoni animati della Disney dell'Isola del Tesoro. Così infatti abbiamo ribattezzato l'area del parco attiguo alla tendopoli, dove svolgiamo le attività. C'è molta ombra nel parco ed è una vera salvezza, per i bambini, per i grandi, e... anche per noi.

I bambini hanno cominciato a dipingere la MAPPA dell'Isola. Proprio come nel romanzo di Stevenson. La Mappa è la raffigurazione della nostra Isola, di quello che si trova già lì, e di quello che possiamo inventarci tutti/e insieme. Nel disegno c'è il JOYBUS DI CAPITAN GIOIA, il personaggio fantastico che ho inventato all'Aquila. Per i bambini sono io... ma per me siamo tutti/e! Poi ci sono gli alberi, le tende dei pellerossa al confine con il campo, e la casa del terrore, con i fantasmini che escono dalle mura (i bambini hanno scritto "terrore"). Mancano solo i PIRATI ed il gioco è completo...

L'idea mi è venuta dal primo lavoro sul "Tusitala" che abbiamo realizzato con i bambini (*guarda a pagina 14*). Tusitala era anche il nome dato dagli indigeni delle Isole di Samoa a Robert Louis Stevenson, l'autore dell'Isola del Tesoro.

Tusitala significa "inventore di storie" e con i bambini del campo le abbiamo approfondite, creandone delle altre, e altre ancora, nella "Isola del Tesoro" alla tendopoli di via Toti, abbiamo cercato un "tesoro misterioso e introvabile", finché non sono arrivati i Pirati...

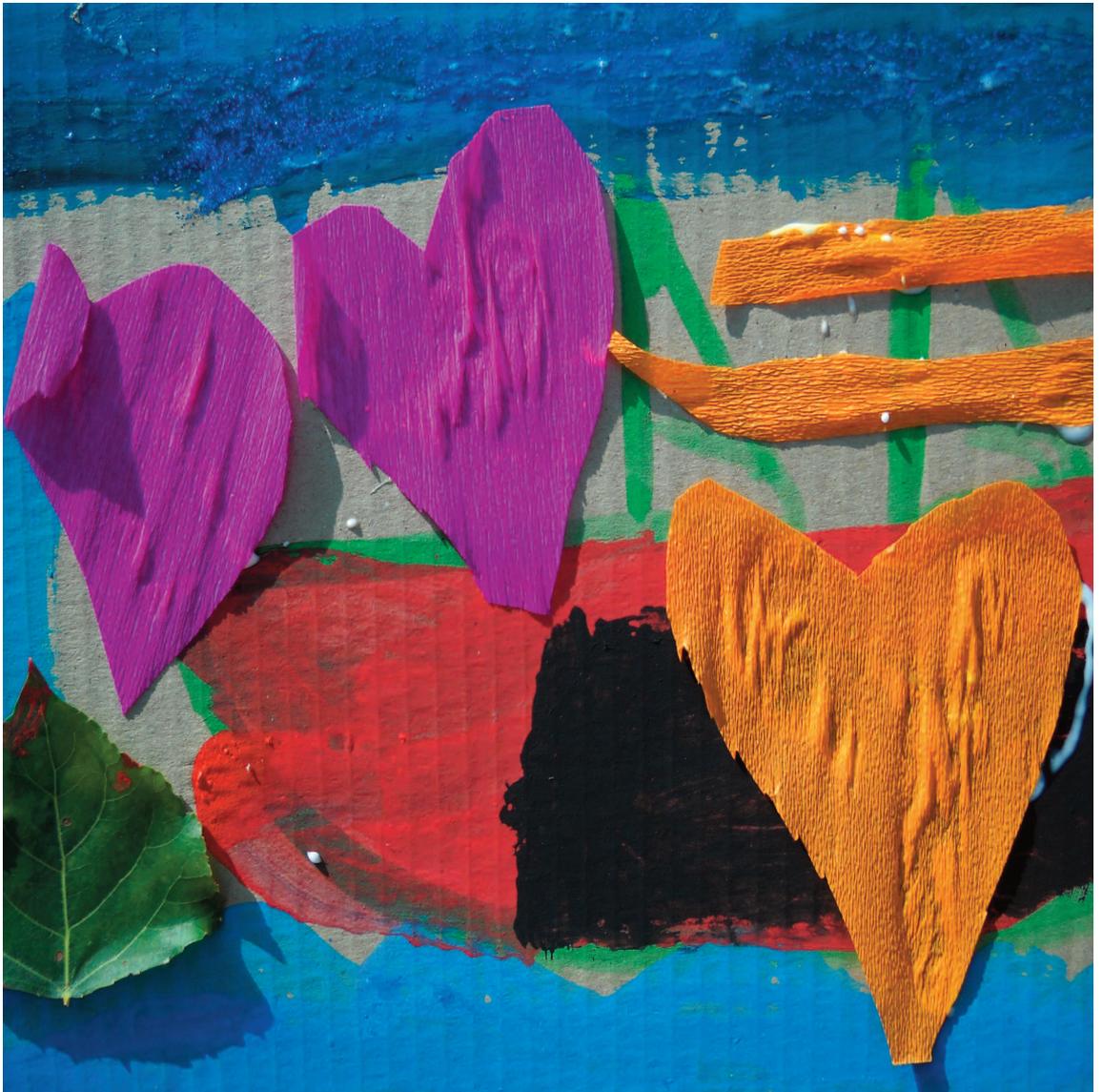


Campo Simpatia

I primi di Luglio sono tornato a Mirandola e nel pomeriggio c'è poco da fare e decido di fare un giro nei comuni del cratere. Mi dirigo in macchina verso Novi e Rovereto. Intorno il panorama regala i colori del Sole, con le balle di fieno arrotolate e lasciate a seccare. La strada per Novi è tagliata dalla faglia del terremoto e la macchina sbanda come si fosse sulle montagne russe.

Rovereto sul Secchia è una piccola comunità, una zona più rurale del "cratere Emilia", segnata dalla tragica perdita del loro parroco, entrato in chiesa per salvare la statua della Madonna. Spuntano dappertutto tendopoli autogestite, ognuna con un suo nome: campo felice, campo del sorriso, campo margherita, campo simpatia... L'estate sarà lunga e l'arrivo dell'autunno si preannuncia problematico, specialmente per il ritorno a scuola dei bambini. Per strada sono cominciate a fiorire casette di legno dove riaprono le attività commerciali, specialmente i bar.

Un'altra novità sono i cartelli affissi di qua e di là per segnalare che il parrucchiere o un'altra attività ha riaperto. Insomma... il momento è veramente difficile ma il popolo emiliano è determinato e non si fa piegare. Bisogna andare avanti in qualsiasi modo! L'organizzazione dal basso è fortissima. Non tutti accettano di andare in una tendopoli, molti preferiscono accamparsi nelle vicinanze di casa, quasi un campeggio libero. Alcuni invece hanno realizzato vere e proprie tendopoli e, anche grazie alla rete e a facebook, si organizzano le raccolte e la distribuzione dei beni necessari alla sopravvivenza.



Arrivano gli scout e... ci mandano via dal campo

Sabato 7 Luglio è ormai più di un mese che siamo con i bambini del campo Val d'Aosta, quando improvvisamente arriva un gruppo di Scout dell'AGESCI.

Li accogliamo subito con cordialità facendogli conoscere i bambini del campo. Sono venuti a darci una mano, dicono. Certo inizialmente non capiamo bene perché, visto che ci siamo già noi lì, ma in noi prevale sempre il vedere le cose in positivo e quindi superiamo subito la prima diffidenza.

Bisogna sempre dare il cuore in tutte le cose che si fanno, e quindi mi offro di lasciar loro il videoproiettore per poter offrire ai bambini la visione di altri meravigliosi film per ragazzi. Gli scout però non hanno portato con loro un computer e quindi l'operazione non si può fare. Gli offro anche la possibilità di utilizzare il nostro JoyBus per le attività dirette ai bambini.

Qualche giorno dopo però arriva una doccia gelata... Veniamo informati che alla riunione del COC di Mirandola si è parlato di noi, che insomma dovremmo andare via perché ormai ci sono gli scout e quindi la nostra presenza non è più indispensabile... Ma come? E l'aspetto relazionale con i bambini? Le decisioni ci piombano dall'alto senza possibilità di replica. Si saprà poi che, visto che sta cambiando qualcosa nella gestione dell'emergenza, in particolare nelle tendopoli della Protezione Civile, vogliono solo volontari pienamente inseriti nel Sistema Protezione Civile, gli scout lo sono, noi no.

Ma che strana questa organizzazione della Protezione Civile Italiana... Vi ho incontrato tante bravissime persone... ma il loro Sistema, da un punto di vista dell'aspetto umano lascia molto a desiderare... manca proprio una formazione culturale ad affrontare le emergenze non solo dal punto di vista della forza muscolare, ma anche per l'aspetto umano, psicologico, degli affetti, ecc.

Comunque pochi giorni dopo sono ricevuto al Comune di Mirandola e il funzionario dei Servizi Sociali mi conferma questa decisione irrevocabile... dobbiamo lasciare il Campo e portare subito fuori il nostro JoyBus!



Ilena racconta... (al Giornale delle buone notizie)

Caro Direttore,

come promesso sono di nuovo qui a scrivere della mia esperienza emiliana, anche se questa volta è molto più difficile raccontare: pensavo di essermi ormai abituata, di essere come anestetizzata, in realtà ogni volta che torno là è sempre più difficile raccontare le emozioni provate. Sabato 23 giugno, la mia nuova destinazione è stata Mirandola, la tendopoli gestita dalla Protezione Civile della Valle d'Aosta in Via Toti: lì opera un'associazione, Scuola di Pace, che si occupa di bambini, in particolar modo, di farli divertire e giocare anche nelle situazioni più terribili e ti assicuro che la vita in tendopoli è una di queste. Vorrei raccontarti le storie di questi bambini, descrivere i loro volti, tratteggiare i caratteri di ognuno di loro, ma la mia morale me lo impedisce, perché mi sembrerebbe di violentare la loro innocenza. Posso soltanto dire che lavorare con loro è stato, oltre che divertente, un grande sollievo: i piccoli non sono affatto traumatizzati, ridono, si divertono e litigano come tutti i bambini di questo mondo, sembra quasi che per loro sia un gioco, una lunga vacanza in campeggio. Per i loro genitori non è così: tristezza e disperazione si leggono nei loro occhi, mai abbandonati, però, dalla grande voglia di fare, di ricostruire, di rinascere. La vita in tendopoli, che io ho sperimentato per soli due giorni, non è per niente semplice: tende che, nonostante i condizionatori, raggiungono temperature di 30°C, bagni e lavatrici in comune, un enorme tendone adibito a mensa, la mancanza di libertà

nello scegliere le cose più banali della vita, come l'ora dei pasti, il menu di ogni giorno, il programma da guardare in tv. Inoltre, la convivenza con persone di altre nazionalità e religioni, in spazi così ristretti e comuni, diventa oltremodo pesante, non certo per razzismo, ma proprio per la differenza di cultura e di abitudini. Il tempo per gli adulti scorre monotono, fra un turno di pulizia, una partita a carte o quattro chiacchiere su una panchina; i più fortunati che non hanno perso il lavoro ringraziano il cielo in continuazione, ma ammettono l'enorme difficoltà di tornare la sera, stanchi, in una tenda e da lì ripartire l'indomani mattina. Intorno alla tendopoli, la città è pressoché deserta: il centro è ancora transennato, quasi tutti i negozi sono chiusi, il silenzio surreale è rotto dal via vai dei Vigili del Fuoco che lavorano incessantemente per la messa in sicurezza degli edifici e fanno la spola fra le tende e il centro cittadino, per accompagnare le persone a recuperare i propri effetti personali nelle case inagibili. Nella campagna circostante, baciata da un sole rovente, si susseguono tendopoli autogestite: persone che si riuniscono e si accampano vicino alle proprie case, ai cascinali dove conservano gli attrezzi agricoli, ai propri campi e animali. È in una di queste tendopoli, in località Gavello, che ho passato la notte, insieme a fortuiti ma speciali compagni d'avventura. La tendopoli è composta da una sessantina di persone, per lo più anziani, accampate nei pressi di un campo di calcio; chi non ha più il lavoro accudisce gli anziani e i bambini, pulisce e cucina per gli altri. Nonostante essi non ricevano alcun aiuto ufficiale, solo quello di volontari autonomi che giungono qui da ogni parte d'Italia con acqua,

cibo e generi di prima necessità, preferiscono vivere così, insieme ad amici, parenti e conoscenti, piuttosto che condividere gli spazi con estranei. Ci offrono la cena e ci permettono di accamparci in mezzo alle loro tende, dopo averci deliziato con una perfetta serata emiliana, a suon di liscio. Ed è così che passiamo la notte, fra risate, chiacchiere e poche ore di sonno. La domenica mattina, io e Marika, l'altra volontaria, siamo di nuovo dai nostri bambini, per farli giocare e divertire, per far passare loro un tempo che, senza i mezzi di divertimento dei ragazzini di oggi, risulta essere estremamente noioso. Il desiderio più ricorrente riscontrato è quello del mare e perciò dipingiamo un cartellone di azzurro e ci incolliamo pesci, conchiglie, alghe, coralli e barchette, ritagliati da cartoncini colorati: il mare di Via Toti troverà il posto su una parete della mensa comune della tendopoli. Arrivata l'ora della partenza, i ragazzini sono tutti a riposare nelle tende: non li cerco, per evitare di scoppiare in lacrime davanti a loro. Abbraccio Marika e parto alla volta di casa. Dopo poco più di due ore, girata la chiave del portone, trovo il mio letto, il mio bagno, un bicchiere di acqua fresca: cose banali per la maggior parte di noi, ma che in questo momento non lo sono per 15.000 italiani.

Non mi chiedere cosa mi spinge ad andare là, non lo so, forse l'educazione ricevuta, incentrata sull'aiuto di chi ha più bisogno, forse la consapevolezza di essere stata nella mia vita più fortunata di molti altri, forse l'egoismo del volermi sentire utile: so solo che tornerò presto fra le "adorabili canaglie" di Via Toti.

Ilena Ieri



Scrive Alessandra sulla rivista Il Mulino

Amin ha undici anni, fa la quinta e vive nel campo gestito dalla protezione civile della Valle d'Aosta a Mirandola, in via Enrico Toti. Parla italiano con un inconfondibile accento emiliano, ed è il più grande di tre fratelli. Gli altri sono Madi e Wassem. A cena mi spiega che loro sono musulmani e quindi non mangiano il prosciutto, il salame e, ci tiene a precisare, lo strutto. Siamo nel Nord. A Roma nessun bambino musulmano sottolineerebbe che non mangia lo strutto.

In realtà, se non me l'avesse detto, non avrei mai pensato che è nato a Tunisi. Ha la maglia numero dieci di Alessandro Del Piero, e stasera è un po' arrabbiato perché io e la mia amica domani partiamo. Quando siamo arrivate i bambini sono venuti a salutarci. Siete le volontarie nuove? E quanto rimanete? La prima mattina abbiamo disegnato tutti insieme un cartellone per la caccia al tesoro, poi abbiamo truccato le femmine con la porporina - santa porporina regina delle bambine di tutti i tempi e di tutte le etnie. Il pomeriggio abbiamo sfoderato dal cilindro un gioco degli anni Settanta. Lo conoscete Un due tre stella? La mia amica mi ha guardato e la sua faccia è stata espressiva: «Sono musulmani, sono nati dieci anni fa in Nord Africa e secondo te dovrebbero conoscere Un due tre stella?». «Ehm... Allora, bambini, uno si gira contro il muro, dice ad alta voce "uno, due, tre, stella!", poi si volta verso gli altri, che intanto camminano nella sua direzione. Se ci vede muoverci, dobbiamo tornare indietro e ricominciare dall'inizio. Chiaro?». Capiscono tutti, anche quelli che non parlano italiano. È andata, penso io. Gli anni Settanta non sono poi così

male. Nel campo Valle d'Aosta vivono trecentotrenta persone: molti sono italiani del Sud che parlano una strana lingua emiliana. Se ci fai caso senti l'influsso calabrese o pugliese. Duecentosettanta sono tunisini, marocchini, indiani, cingalesi. Erano quelli che abitavano nei locali più antichi di Mirandola, i primi a risultare inagibili. Non hanno amici e parenti come i tanti emiliani che hanno lasciato la casa perché inabitabile o perché hanno paura di tornarci. Alcuni parlano perfettamente italiano, altri no. Alcuni ti ringraziano ogni dieci minuti, come la mamma di Amin; altri nemmeno ti salutano e ti osservano perché sei una donna, porti una maglietta scollata con 35° e hai i capelli scoperti. Litigano per i turni delle pulizie, perché fa caldo in tenda e sono nervosi, perché sono stufi di mangiare cose italiane, perché un bambino ha rubato le bolle di sapone che hai dato al figlio e ora non sa con cosa giocare e piange disperato. Litigano perché i volontari della protezione civile provano a spiegare ai più piccoli che i guanti di plastica non servono per fare i palloncini d'acqua, ma per pulire i tavoli della mensa. Anche i volontari sono qui dal 20 Maggio. Hanno montato le tende, i bagni e la mensa e stanno affrontando l'emergenza quotidianamente. Ieri Luca, l'elettricista, un gigante buono tutto tatuato, ha installato cinquanta condizionatori, quasi uno per tenda. Il cuoco mi ha raccontato che non si ferma dalla scorsa settimana, dice che nessuno lo ringrazia e addirittura c'è chi protesta perché non vuole mangiare la pasta. C'è Giovanni, un ex carabiniere che gira per il campo, dorme tre ore per notte e quando gli abbiamo chiesto se è pericoloso dormire da sole nel camper della Scuola di pace, l'associazione di volontariato che ci ospita, mi ha guardato e mi ha detto: «Ci siamo noi».

Gente che lavora: elettricisti, operai, meccanici. Sono stati tutti in Abruzzo nel 2009 e oggi ricordano quell'esperienza. Anche nel campo di piazza d'Armi a L'Aquila faceva il caldo torrido di questi giorni. Lì, però, si mobilitarono i clown dottori, gli psicologi, i volontari dei partiti politici, le associazioni cattoliche e i parrucchieri per l'Abruzzo: insomma, la cosiddetta società civile che qui non si vede. Mi hanno detto che ci sono gli scout nel campo Friuli 1 e che a Finale c'è la Caritas. Ma gli altri? E la copertura mediatica dei primi giorni? Forse siamo meno presenti perché immaginiamo gli emiliani produttivi, efficienti e capaci di ricominciare senza aspettare interventi speciali. O forse perché le istituzioni locali hanno una fama diversa e decisamente migliore di quelle abruzzesi. Nei tempi difficili in cui viviamo vogliamo credere che non dovremo temere l'ennesimo caso di cattivo uso di soldi pubblici o di cinica strumentalizzazione politica. Vogliamo pensare che il terremoto emiliano non sarà un'occasione per farci sentire ancora una volta più corrotti degli altri. O forse siamo meno presenti semplicemente perché siamo meno disponibili e più preoccupati per noi stessi di quanto eravamo nel 2009. Certo, qui in Emilia il terremoto non ha buttato giù una città intera e non ha fatto trecento morti come in Abruzzo, ma stasera, a Mirandola, per le strade non c'è nessuno e gli emiliani sembrano molto soli. Come i volontari della protezione civile; come i residenti del campo Valle d'Aosta, che hanno voglia di raccontare che cos'è successo e dov'erano il 20 e il 29 maggio; come Amin, che ha la maglia numero dieci di Del Piero e prende in giro il mio accento romano.

Alessandra Tarquini



La nuova ludoteca in via Confalonieri

Abbiamo ricevuto un'offerta di ospitalità al campo autogestito di Via Confalonieri a Mirandola. Si comincia subito il lavoro di allestimento con l'aiuto dei volontari giunti da Oristano in Sardegna.

Al campo della Protezione Civile i bambini erano già lì. Qui bisognerà andarli a cercare, facendo volantaggio per la città di Mirandola. I primi giorni sono duri e anche un po' deludenti per chi ha dovuto affrontare un lungo viaggio allo scopo di rendersi utile. Poi arrivano Jana Podbrscek da Tavagnacco in Friuli e Dario Apicella da Genova. Quest'ultimo, insieme a Valentina Biletta che è stata con noi a Giugno, fanno parte del gruppo della "Settimana dei bambini del Mediterraneo" di Ostuni in provincia di Brindisi (*Vi ricordate all'inizio di questa storia? Se ne è parlato in relazione all'attentato di Brindisi del 19 Maggio*). Poi arriva anche Alessandra Busilacchio dall'Aquila, una ragazza che era stata con noi alla tendopoli di Piazza d'Armi nel 2009. Ora è cresciuta, ha 19 anni, e si è voluta rendere disponibile ad aiutare anch'essa. Tutte queste energie e bontà d'animo mettono in moto la ludoteca e... i bambini, con i loro genitori, arrivano numerosi. Insieme a noi al campo c'è il corso di Yoga per bambini (dell'associazione Atman) e quello per i grandi. Poi c'è anche un interessantissimo corso di ceramica e costruzione e decorazione di oggetti in altri materiali. Al campo c'è anche un magazzino in cui si raccolgono e consegnano ai cittadini i generi di prima necessità (alimenti, acqua, vestiti)



Autogestione... con molti sforzi!

Questo campo è stato messo su dai cittadini di Mirandola grazie all'aiuto dei ragazzi dello Spazio Guernica di Modena e dal Laboratorio CRASH! di Bologna che si propone di portare aiuto alle popolazioni della bassa colpite dal terremoto.

Bisogna fare un grosso complimento a questi ragazzi, perché non si sono limitati a fare chiacchiere ma hanno portato subito un aiuto concreto, con la raccolta dei viveri e altri materiali necessari. Poi hanno provveduto loro all'allaccio della corrente elettrica e ad affittare i bagni chimici. Insomma, un esempio di solidarietà concreta.

Poi qui al campo ci sono i residenti di Mirandola. Per prima Antonietta che la vedi sempre all'opera, per il magazzino aiuti o per la cucina conviviale che i residenti si autogestiscono. Poi c'è Antonio, il compagno di Tonia, Giovanni, Angelo e Rosa e altri che compaiono improvvisamente per dare calore alle serate conviviali a tavola.

La persona più caratteristica è il signor Bosi (con una s sola) e il suo cane Tequila. Abita lì vicino ma ogni tanto appare al campo, spesso con una boccia di buon lambrusco.

Non si sa quanto potrà sopravvivere questa realtà, e con essa la nostra ludoteca. Dopo le ferie bisognerà dare un nuovo slancio per organizzare al meglio il progetto e anche la nuova ludoteca.

Anche tu puoi darci una mano!

La Scuola di Pace

Info: www.lascuoladipace.org



Capitan Gioia

I bambini dell'Emilia

Info e donazioni: **www.lascuoladipace.org**
lascuoladipace@gmail.com
tel.: 340.0585167

Si ringraziano:

- I volontari per la ludoteca dei bambini al campo Val d'Aosta e alla tendopoli di via Confalonieri
- Il Comune di Mirandola
- La Protezione Civile della val d'Aosta
- Lo Spazio Guernica di Modena e il Laboratorio CRASH! di Bologna
- Tutti i bambini e i cittadini terremotati dell'Emilia (italiani o no) che abbiamo avuto il piacere di conoscere in questa missione

Libro autoprodotta dalla Scuola di Pace di Roma - Emilia, Luglio 2012

Questo libro non è in vendita e viene donato in formato "ebook pdf" a tutti i nostri sottoscrittori.

Info e donazioni: **www.lascuoladipace.org**



Capitan Gioia



I bambini
dell'Emilia